

# 25 novembre: contro ogni violenza colorata di rosa



*25 novembre: giornata mondiale dedicata alla riflessione sulla violenza operata sulle donne*

*riporto qui sotto la 'lettera' che Cristina Comencini scrive 'agli uomini che odiano le donne':*

## Lettera agli uomini che odiano le donne

Noi donne occidentali siamo le prime madri libere dal destino della maternità: possiamo scegliere di essere donne senza figli. Nella madre antica, il primo anno di vita e quelli seguenti creavano nel bambino un'idea di donna che si prolungava nell'età adulta, in cui il destino della ragazza era quello di sposa e madre e quello dell'uomo di trovare la

donna madre dei suoi figli.

Non c'era rottura, contraddizione, tranne quella che derivava dall'infelicità e dal sacrificio insiti nel destino femminile. A noi, madri nuove, viene richiesto un doppio salto mortale: dobbiamo essere pronte allo stato fisico e mentale che permette lo sviluppo del bambino, ma restiamo donne libere, ambivalenti nel desiderio di vivere pienamente il rapporto esclusivo a due col bambino ma di non esiliarci dal lavoro lasciato. Nel passaggio di testimone dalla nuova madre alla nuova figlia, la bambina ne osserva la vita: la libertà, il lavoro, la parità e comincia a cercare, a costruire la sua identità sulla nuova identità della madre. Il figlio maschio di questa nuova madre e la madre nuova di questo figlio affronteranno invece una relazione molto complessa: la sessualità, l'immaginazione, il desiderio, la sicurezza iniziano a formarsi in lui con la madre dedita dei primi mesi e dei primi anni, che si trasformerà poi davanti agli occhi intimiditi del ragazzino, in una donna forte, sicura di sé, piena di autorità, che va fuori nel mondo senza paura, concorre col padre, tiene testa agli uomini. Questo figlio cresce con l'idea che l'uomo non è sempre simbolo di forza, che il padre non ha l'esclusività del ponte col mondo, che non può riferirsi a lui per ogni aspetto della sua virilità nascente. Il padre gli sembra a tratti impaurito e lui tenderà a difenderlo contro la madre, prendendo così le parti di se stesso, messe a dura prova dalla sicurezza materna. Il ragazzo vede fuori casa molte ragazze che somigliano alla madre nuova che ha scoperto crescendo e non sa assolutamente come dovrà affrontarle, amarle, farci l'amore, pensa che potrebbe prendere la scorciatoia e incontrarne una più fragile o tradizionale, che si faccia guidare e proteggere da lui. E qualche volta la trova, ma non sa che anche nella più tradizionale delle donne il germe dell'autonomia conquistato dalle nuove madri è fiorito all'insaputa della ragazza. Capiterà che la ragazza si senta incerta come lui, che odi la madre nuova, con tutta la sua sicurezza vincente. E allora

specularmente al ragazzo in cerca di un passato impossibile, si fingerà sottomessa, materna, unica. Una felicità fragile che si fonda su una frase fondamentale: noi non ci lasceremo mai. E poi un giorno, lei o lui dirà la frase proibita: ti lascio. Solo che se la pronuncerà lui, lei piangerà e scriverà sul diario e ne parlerà con le amiche come nell'Ottocento. Lui invece potrebbe pensare di ucciderla, come si uccideva in duello nell'Ottocento per una donna, o farlo come avrebbe voluto qualche volta sopprimere la madre che quest'epoca gli ha dato. La violenza sulle donne – si celebra oggi la giornata mondiale contro il femminicidio – è frutto di questo nuovo, non un retaggio dell'antico. Usa forme antiche ma è del tutto nuova e legata alla libertà delle donne, delle madri, alle loro contraddizioni, al mutamento troppo lento degli uomini, dei padri di fronte a questa nuova libertà. Eppure è negli uomini, nei padri, nella loro riflessione, nella ripresa del loro ruolo centrale accanto alle donne che siamo oggi, che io penso possa compiersi la rivoluzione che le donne hanno iniziato. Le nuove donne devono continuare a essere differenti dagli uomini e fare valere in tutti i campi la ricchezza della loro storia, della loro intelligenza, dei loro pensieri, ma devono anche cambiare nel profondo e lasciare agli uomini la loro parte di responsabilità nel nuovo mondo. I ruoli dell'uno e dell'altra, rimanendo differenti, possono sovrapporsi e prendere l'uno dall'altra. E la madre può cedere la sovranità assoluta per una libertà conquistata che apre le porte di un mondo vasto, ricco della presenza di Due diversi ma pari. E penso che il padre possa insegnare la sua nuova forza al figlio: un dominio sovrano che deve trasformarsi nell'accoglimento della differenza delle donne, della loro parità. Può insegnare al figlio a non averne paura, a parlarne, sottraendo così il dialogo sui sentimenti all'impero delle donne. Forse la nuova forza degli uomini è fatta anche del pianto di Ulisse – uomo per eccellenza – che nell'isola dei Feaci ascolta il racconto della guerra di Troia e piange, coprendosi il viso col mantello purpureo, «come donna piange lo sposo che cadde davanti alla città». Forse l'uomo può

piangere ora come uomo, senza coprirsi il viso, anche davanti al figlio, e aprirsi nel racconto all'altro da sé. E le donne al contrario possono diventare più lievi, manifestare la loro imperfezione, dare ai figli la manifestazione vera di quello che sono e la possibilità di tenere testa senza violenza alle giovani donne libere che incontreranno nella loro vita adulta. Abbiamo la fortuna di vivere uno dei cambiamenti più importanti della storia, il mutamento profondo del rapporto tra i due generi, questo mutamento può cambiare il mondo e in questo nuovo mondo le donne e gli uomini possono amarsi e comprendersi molto più di prima.

*Da La Repubblica del 25/11/2013.*

---

## **i primi novant'anni di mons. Bettazzi**



*per i suoi novant'anni (molto ben portati, peraltro) il*

quotidiano 'Avvenire' gli dedica un'intervista nella quale ribadisce le sue aperture della chiesa allo spirito del concilio vaticano secondo cui egli, giovanissimo vescovo, ha preso parte:

## **Bettazzi: «Il Concilio, un già e non ancora»**

*Per i suoi primi novant'anni, che compie martedì prossimo, non ha previsto niente di particolare. «La festa l'abbiamo fatta, per i cinquant'anni di episcopato, lo scorso 4 ottobre a Bologna e il 6 ottobre ad Ivrea ». Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, storico presidente di Pax Christi (il suo impegno di «costruttore di pace» è al centro del recente volume di Alberto Vitali, Luigi Bettazzi, Paoline, 158 pagine, 15 euro), ha una vitalità invidiabile. «Dal settembre 2012, ho già tenuto 189 conferenze sul Concilio. La centonovantesima prossimamente in Lombardia». Ha viaggiato in Italia, ma anche in Albania, Georgia, Germania e Tanzania. «Se mi chiamano – spiega – è per sentire una parola d'incoraggiamento all'accoglienza del Concilio».*

**Don Luigi, in famiglia eravate sette fratelli, cosa impensabile oggi. Quanto ha inciso in lei il fatto di vivere in una famiglia numerosa?**

**«Eravamo in tanti, ma quella di avere tanti figli fu una delle grazie che mia madre chiese prima di sposarsi. Io? Forse ho imparato a essere sottomesso ». Sottomesso lei? Sta scherzando... «No, ho sempre chiesto il permesso prima di fare qualche cosa. Anche per la famosa assemblea sul Vietnam, nel 1973. E quando con altri volevamo proporci come ostaggi alla Br in cambio di Aldo Moro, ci fu proibito, e non facemmo nulla».**

Intanto a 40 anni era già vescovo. Difficile che accada oggi, quando un quarantenne viene guardato come fosse ancora un "bambino".

«Vescovo ausiliare a Bologna. Sottomesso, sia pure con un uomo mite e timido come il cardinale Lercaro...».

E giovanissimo partecipò al Concilio.

Siamo rimasti in molti pochi in Italia (gli altri sono i cardinali Angelini e Canestri, i vescovi Leonardo e Nicolosi più l'allora abate di San Paolo Fuori le Mura, Franzoni) e 32 in tutto il mondo, i dati sono aggiornati a fine marzo. Ne muoiono una ventina all'anno, di "reduci"...».

Che cosa è stato sicuramente realizzato, del Concilio, e che cosa invece resta da fare?

«Il Concilio è un "già e non ancora". Ad esempio, la Parola di Dio si legge di più, ma non è ancora fondamentale nella vita di tanti cristiani. La liturgia è più partecipata ma tutt'altro che compiuta. La collegialità è cresciuta ma non abbastanza, e i fedeli laici contano ancora pochissimo. Certo, è un segnale positivo il gruppo di otto cardinali che papa Francesco ha voluto accanto a sé».

Lei è uno dei tanti mancini costretto a scrivere e a stare a tavola usando la destra. C'è qualcos'altro che fu "costretto" a fare di malavoglia?

«Il vescovo! Quando Lercaro me lo chiese, obiettai che avevo scarsa esperienza pastorale, ero un insegnante, solo per poco

tempo parroco. “Posso rifiutare?”, domandai. “Solo in due casi potresti – replicò Lercaro – se hai ammazzato qualcuno o hai dei figli”. E io: “Quanto tempo mi dà?”. Finii con l’acceptare».

Nella Chiesa lei è stato protagonista di confronti molto franchi, a volte perfino aspri. Ne ricorda uno tutto sommato finito bene, tra fratelli, di idee diverse ma che si stimano?

«Da presidente di Pax Christi assumevo posizioni “insolite”. Sul Vietnam. O sull’obiezione di coscienza: era il 1971 e mi guardavano come un marziano. Adesso è data per scontata. Sulla Lettera a Berlinguer, il patriarca Luciani scrisse cose severe. Ci “chiarimmo” quasi casualmente, incrociandoci alla stazione di Terontola alla volta di Assisi. Accettò di fare il viaggio con me in seconda classe, e mi chiese di “non turbare la fede della gente”».

Lei è uno dei firmatari della “Lettera dei 500 padri”, pochi giorni prima della chiusura del Concilio, in cui assumevate impegni molto rigorosi, tutti nel segno della povertà. Papa Francesco sta facendo molte cose simili...

«Fa quello che faceva a Buenos Aires. Spero vivamente che il suo stile si diffonda. D’altronde l’ha detto: quel che deve fare lo farà in fretta, subito. E quando sentirà le forze venir meno, sono convinto che anche lui lascerà il posto a un altro».

Di che cosa la Chiesa cattolica dovrebbe liberarsi?

«Dovrebbe modificare la sua struttura, e mi sembra che proprio questo abbia chiesto Francesco. Ad esempio, se il presidente della Cei non è scelto dai vescovi ma dal Papa, è solo al Papa

che dovrà rispondere, e a quel punto il dialogo e il confronto potrebbero anche diventare difficili. Non è colpa di nessuno, sia chiaro. È lo statuto da modificare. Poi c'è ancora troppo clericalismo. E se lo scrive perfino Svidercoschi nel suo recente *Il ritorno dei clerici*... Infine i movimenti: molto efficaci, dovrebbero insieme sforzarsi di aprirsi».

E dove la Chiesa dovrebbe indirizzare innanzitutto le proprie energie?

«In questo momento, contro la corruzione! Lo hanno ricordato anche il Papa e Bagnasco. Peggio d'ogni peccato, essa rovina l'anima e il tessuto sociale. Se non la estirpi, sarà impossibile costruire la solidarietà, che per me è il vero principio non negoziabile, sul quale si fondano la tutela della vita e la promozione della famiglia e del lavoro ».

Giochiamo con la fantasia. Quale proposta voterebbe con entusiasmo a un'assemblea della Cei?

«Qualsiasi proposta contribuisse a dare più spazio e rilievo alla collaborazione dei laici, a ogni livello, compresi i giovani. Non basta dir loro che cosa devono fare, occorre saper cogliere le spinte di rinnovamento che sorgono dal popolo di Dio. Noi pastori abbiamo l'ultima parola; ma sarà l'ultima se ce ne saranno state altre prima».

C'è qualcosa che non rifarebbe?

«Ho sempre rimpianto di non essere partito missionario. E poi avrei voluto potermi impegnare di più in parrocchia ».



E qualcosa di cui invece va particolarmente orgoglioso?

«Fui così ingenuo da accettare la nomina a presidente di Pax Christi. Prima di me avevano rifiutato in cinque. Ma ciò che più mi ha riempito il cuore sono le parole degli alcuni che mi hanno detto: “La ringrazio perché se sono ancora nella Chiesa è per lei”».

Per che cosa le piacerebbe essere ricordato?

«Per la fede nel Signore, l'amore alla Chiesa e la fiducia negli uomini di buona volontà».

*“Avvenire” 23.11.2013 Umberto Folena*

---

# giornata mondiale della violenza contro le donne



*prendo dal sito di 'patriziaportoghese.com' questa foto per  
un piccolo pensiero per la giornata del 25 novembre ,  
giornata mondiale dedicata alla violenza contro le donne*

Rosse come le gocce di sangue

rosse come le lacrime cessate

rosse come le guance offese

rosse come le ciocche spezzate

rosse come le fiamme accese

rosse... rosse... rosse... rosse

Scarpette rosse simbolo delle donne violentate, umiliate, uccise.

(Pattyrose)

---

**p. Maggi e p. Pagola  
commentano il vangelo della  
domenica**



*domenica 24 novembre 2013 XXXIV TEMPO ORDINARIO*

*propongo due riflessioni-commento del vangelo , la prima di p. Maggi e la seconda di p. Pagola:*

*Lc 23,35-43*

*In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».*

*Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».*

*E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai*

*nel paradiso».*

## **SIGNORE RICORDATI DI ME QUANDO ENTRERAI NEL TUO REGNO**

*Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi*

Non esistono situazioni impossibili, casi irrimediabili. Anche per quelle vicende umane che sembrano le più disperate c'è più che una speranza, c'è la certezza dell'amore di quel Dio che, come scrive Paolo nella lettera ai Romani, ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per essere misericordioso verso tutti.

Dal paradiso, secondo il Libro della Genesi, era stato cacciato via l'uomo peccatore, quindi l'immagine di un Dio che punisce, che castiga i peccatori. Ebbene nel vangelo di Luca la prima persona che entrerà in paradiso con Gesù sarà proprio un'anonima canaglia, un bandito, e, dal quel momento, le porte del paradiso, cioè della salvezza, resteranno aperte per tutti quelli che riconoscono Gesù come re, cioè come colui che si prende cura di loro, qualunque sia il loro passato, anche per quelli dell'ultimo minuto.

Perché? Gesù, come ha affermato lui stesso, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto. E questo l'evangelista Luca lo dimostra dall'inizio alla fine del suo vangelo. All'inizio, 1

quando i pastori che erano considerati peccatori, che temevano la punizione e il castigo di Dio, vengono circondati non dall'ira di Dio che li incenerisce, ma dalla gloria di Dio, dalla luce di Dio, e sentono il coro angelico annunziare: "Pace in terra agli uomini che egli ama", l'amore di Dio è per tutta l'umanità. Fino alle ultime pagine del vangelo dove Gesù assicura a un bandito crocifisso con lui che sarebbe entrato in paradiso senza chiedergli di fare un minimo di penitenza, senza chiedere se era pentito, senza dirgli di soggiornare per un po' in purgatorio, Gesù gli dice: "Oggi sarai con me in paradiso".

La chiesa primitiva si trovò a disagio con questi episodi di questo amore incondizionato perché contrastava con il suo rigore. Allora si è provveduto in parte ad annacquarlo. Pertanto l'annuncio angelico ai pastori "Pace in terra agli uomini che egli ama", quindi un amore incondizionato a tutti, venne trasformato. "E pace in terra agli uomini di buona volontà". La categoria del dono espressa dall'evangelista era subito stata trasformata nella categoria del merito, quel merito che Gesù è venuto a eliminare.

La buona notizia è questa: Gesù presenta un Padre che è benevolo verso gli ingrati e i malvagi, il cui amore si dà non per i meriti degli uomini, ma per i loro bisogni, non per le loro virtù, ma per le loro necessità, ma questo era intollerabile per la chiesa primitiva, pertanto l'espressione "E pace in terra agli uomini che egli ama" venne trasformata in "pace in terra agli uomini di buona volontà", quelli che lo meritano.

E anche l'episodio finale, cioè che Gesù abbia assicurato a questo delinquente un posto in paradiso, non andava giù. Allora si è cercato di annacquare un po' questa immagine per cui venne creata la figura del buon ladrone, ma nulla in questo brano parla della bontà di questa canaglia. Venne inventato, creato un nome, Disma, creato santo, San Disma, e trovato perfino il giorno in cui celebrarlo, il 25 marzo, festa di San Disma, protettore dei ladri – almeno si spera pentiti – dei moribondi e dei becchini.

Ma vediamo questa pagina stupenda di Luca dove l'evangelista non descrive il fallimento di Gesù, quest'uomo inchiodato su una croce, ma il trionfo dell'amore. Gesù ha tutti contro. Ha contro il popolo, ha contro i capi, ha contro i soldati e ha contro anche uno dei malfattori crocifissi con lui. E quello che accomuna tutti questi personaggi è il rinnovo delle tentazioni del diavolo nel deserto.

Il diavolo nel deserto aveva detto a Gesù: "Se tu sei il Figlio di Dio, usa le tue capacità a tuo vantaggio". Gesù aveva seccamente rifiutato, e il diavolo aveva detto che sarebbe ritornato al momento opportuno, al momento propizio.

Eccolo. Gesù è debole, crocifisso, e ha tutti contro. Ha contro il popolo, ha contro i capi, che addirittura lo deridono, ha contro i soldati che lo disprezzano, ha contro anche uno dei malfattori e tutti quanti dicono: “Salva te stesso”.

Non hanno compreso che Gesù non è venuto a salvare se stesso, ma a salvare gli altri. In tutto questo la persona considerata la più lontana da Dio, un peccatore, un bandito, un delinquente, crocifisso con lui, si rivolge a Gesù– con una fede indubbiamente spudorata – “Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”.

2

Quindi la persona che è ritenuta la più lontana da Dio, esclusa da Dio, la persona che doveva essere punita, castigata da Dio, vede in Gesù una speranza anche per lui. Ma non osa più di tanto, chiede soltanto di essere ricordato. Ma Gesù va al di là delle aspettative, dei desideri e delle speranze degli uomini e concede molto di più. E Gesù gli risponde: “In verità io ti dico: ‘oggi con me sarai in paradiso’”

Gesù non ricorda questo delinquente quando sarà nel suo regno, ma gli garantisce che nello stesso giorno sarà con lui in paradiso. E’ l’unica volta che in bocca a Gesù si trova questo termine “paradiso”. Quando deve parlare della vita eterna usa altri termini; l’unica volta è per contrastare la teologia espressa nel Libro del Genesi dove Dio castiga l’uomo peccatore e lo caccia dal paradiso. Con Gesù avviene tutto il contrario: il peccatore proprio entra con lui in paradiso.

Perché? Perché la teologia di Luca, l’espressione della buona notizia di Gesù: Dio non guarda i meriti delle persone, ma guarda i loro bisogni, non le loro virtù, ma le loro necessità. Gesù è venuto a cercare e salvare chi era perduto. Pertanto non esistono casi impossibili, casi disperati, ma la salvezza è per tutti quelli che riconoscono Gesù come il loro liberatore e come il loro re.



## RICORDATI DI ME

*commento al vangelo di p. Pagola*

Secondo il racconto di Luca, Gesù è agonizzante in mezzo agli scherzi e ai disprezzi di quelli che lo circondano. Nessuno sembra aver compreso la sua vita. Nessuno sembra aver captato il suo sacrificio e la sua sofferenza, né il suo perdono verso i colpevoli. Nessuno ha visto nel suo volto lo sguardo compassionevole di Dio. Nessuno sembra ora intuire in quella morte alcun mistero. Le autorità religiose si prendono gioco di lui con gesti spregevoli: ha preteso di salvare gli altri; che salvi ora se stesso. Se è il Messia di Dio, il suo "Eletto", verrà Dio in sua difesa. Anche i soldati si aggiungono allo scherno. Essi non credono in nessun Inviato di Dio. Ridono dell'insegna che Pilato ha fatto collocare sulla croce: "Questo è il re degli ebrei". È assurdo che qualcuno possa regnare senza potere. Che dimostri la sua forza salvando sé stesso. Gesù rimane silenzioso, ma non scende dalla croce. Che cosa faremmo noi se l'Inviato di Dio cercasse la sua propria salvezza scappando da quella croce che lo unisce per sempre a tutti i crocifissi della storia? Come potremmo credere in un Dio che ci abbandona per sempre lasciandoci alla mercé della nostra fortuna? All'improvviso, in mezzo a tanti scherzi e a tanti disprezzi, si sente una sorprendente invocazione: "Gesù, ricordati di me quando arriverai nel tuo regno". non è un discepolo né un seguace di Gesù. È uno dei

due delinquenti crocifissi insieme a lui. Luca lo propone come un esempio ammirabile di fede nel Crocifisso. Quest'uomo, sul punto di morire giustiziato, sa che Gesù è un uomo innocente che ha fatto solamente del bene a tutti. Intuisce nella sua vita un mistero che gli è sfuggito, ma è convinto che Gesù non è sconfitto dalla morte. Dal suo cuore nasce una supplica. Solo chiede a Gesù che non lo dimentichi: ma il Messia qualcosa potrà fare per lui. Gesù gli risponde immediatamente: "Oggi sarai con me nel paradiso". Ora i due sono uniti nell'angoscia e nell'impotenza, ma Gesù lo accoglie come compagno inseparabile. Morranno crocifissi, ma entreranno insieme nel mistero di Dio. In mezzo alla società miscredente dei nostri giorni, non pochi vivono sconcertati. Non sanno se credono o non credono. Quasi senza saperlo, portano nel loro cuore una fede piccola e fragile. A volte, senza sapere perché né come, spossati per il peso della vita, invocano Gesù alla loro maniera. "Gesù, ricordati di me" e Gesù li ascolta: "Tu sarai sempre con me". Dio ha le sue strade per ritrovarsi con ogni persona e queste strade non sempre passano per dove indicano i teologi. La cosa importante è avere un cuore che ascolta la propria coscienza. "Gesù, ricordati di me".

---

## **povertà a LUCCA**

**La povertà è un'emergenza:  
1.500 famiglie ai centri  
Caritas**



## Il rapporto annuale dell'organismo diocesano fotografa una situazione drammatica



*Il vescovo Castellani*

*Lucca, 22 novembre 2013*

Un dato su tutti: nell'ultimo anno ai Centri ascolto «Caritas» della Lucchesia hanno chiesto aiuto ben 1.500 persone, un terzo un più rispetto all'anno precedente. Ognuno portavoce delle istanze di una famiglia con almeno un figlio: lo specchio statistico riflette dunque un popolo di almeno 4.500 persone che nella nostra provincia sono in cerca di un sostegno e, nel 70 per cento dei casi, anche di un lavoro. L'emergenza non arretra di un passo, secondo quanto rivela l'ultimo report sulla povertà della Caritas, significativamente intitolato «Forti nella speranza». Ormai non si tratta solo più di immigrati in cerca di «primo approdo». Quasi un caso su due parla italiano, e tra gli italiani uno su quattro si trova in una situazione di frattura familiare, diviso dal coniuge.

Padri separati che si rifugiano in alloggi di fortuna e, dall'altra parte di un fossato che si divarica, madri che non ricevono l'assegno di mantenimento e non sanno come mettere in tavola la cena per sé e per i figli. La crisi avanza e non ne fa mistero il vescovo Italo Castellani che ha dovuto ritagliare uno spazio apposito da dedicare all'ascolto nel centro Caritas. «Fino a qualche tempo fa il venerdì la mia porta era sempre aperta per chi aveva dei problemi su cui confrontarsi – ha dichiarato monsignor Castellani –. Oggi, purtroppo, il fronte dell'emergenza si è notevolmente allargato e ogni 15 giorni ho creato uno spazio al centro Caritas dedicato a chi cerca risposte. E' in atto una forte crisi non solo dal punto di vista economico, ma anche dei valori, morali, spirituali e culturali. E c'è un altro campanello d'allarme che suona fortissimo: l'aumento della rassegnazione e, di conseguenza, del numero degli inoccupati,

coloro che hanno rinunciato a trovare un lavoro». La classe media è nel vortice di una crisi che non molla, e i bisogni che rappresenta sono quelli essenziali: il cibo e l'abitare.

«La povertà ha un nuovo identikit – ha spiegato Donatella Turri, direttrice della Caritas Lucca –. Attraversa tutta la società, busca a casa di chi fino all'altro giorno ha avuto un buon tenore di vita e di colpo dalla vita ha ricevuto un fendente violento e improvviso che l'ha gettato nel baratro. E i parenti aiutano, ma le risorse non sono infinite». La povertà colpisce soprattutto sotto i 34 anni, e il dato rivela tutta la difficoltà di entrare nel mondo del lavoro, anche da laureati. In seconda battuta chi ha sotto i 44 anni, mentre è leggermente più clemente nella fascia intermedia, per poi tornare a colpire duro nella zona degli ultra 65enni. Gli stranieri in cerca di aiuto sono soprattutto marocchini, poi romeni, originari dello Sri Lanka, albanesi, ucraini e, in ultimo, tunisini.

«Di solito – afferma la dottoressa Elisa Matutini che ha collaborato alla stesura del resoconto – la richiesta va nella direzione di una ricerca di autonomia. Prima ancora che sussidi economici e viveri, cercano un lavoro full time. E, purtroppo, una volta che si sono affacciati ai nostri centri di ascolto, in un caso su due ritornano perché il problema negli anni non si è risolto». I numeri lo confermano. I 20 centri di ascolto della Caritas nel 2000 accoglievano 109 persone; nel 2005 sono saliti 827, nel 2012 quasi il doppio, 1.500. La fame di lavoro non trova appagamento: in provincia oggi sono quasi 20mila le persone in cerca di occupazione di cui 3.400 stranieri. E poi l'emergenza sfratti: nel 2012 sono stati ben 377 nella nostra provincia, più di uno al giorno. Peggio del 2011 (358), molto peggio dell'anno in cui è iniziata la crisi, il 2008 (218). Le famiglie non riescono a far fronte a bollette, affitti, spese vive necessarie. E i provvedimenti di sgombero coatto delle abitazioni si moltiplicano

---

# la diffamazione di Paolini nei confronti di Ratzinger

Paolini: “Ho conosciuto Ratzinger in una sauna per gay”

## Diffamazione?



*Parole di diffamazione secondo gli avvocati Marcello e Michelangelo Melandri, legali della Rai che hanno già chiesto che il tribunale trasmetta gli atti alla Procura. A far scoppiare la bomba è stata una dichiarazione spontanea rilasciata da, Gabriele Paolini, nell'ambito di uno dei processi per una delle sue incursioni ai danni di due collegamenti in diretta della Rai, nella quale il “disturbatore” ha affermato:*

**“Ho conosciuto Joseph Ratzinger in una sauna per gay, a Torino, quando avevo 14 anni”**

*e poi ha proseguito:*

*“Sono vent’anni che vengo ai processi. Oggi per me è emozionante perché vengo da detenuto per un altro motivo e perché è presente in aula mia madre. Nel periodo dei fatti che mi sono contestati in questo processo, gridavo di una infanzia rubata. Ho nella mia vita scelto di stare dietro ai giornalisti non per disturbare, ma per dire la mia verità. E per un motivo o un altro, la mia voce è stata sempre ascoltata a metà. Nelle due occasioni di cui si occupa questo processo chiedevo le dimissioni di Ratzinger”.*

---

## **stereotipi sui rom**

**Rapporto “Antiziganismo 2.0”:**

**stereotipi sui rom alimentati da politici e stampa**



*copertina rapporto Antiziganismo*

Ogni giorno, in Italia, si registrano 1,43 casi di incitamento all’odio e discriminazione nei confronti di rom e sinti, per lo più attraverso dichiarazioni di esponenti politici diffuse da giornali, siti web e social network. Stereotipi e pregiudizi verso tali comunità, del resto, sono alimentati da una media giornaliera di 1,86 episodi di informazione scorretta ad opera di giornalisti di testate locali e nazionali.

Sono questi i dati che emergono da “Antiziganismo 2.0”, il rapporto dell’Osservatorio nazionale sull’incitamento alla discriminazione e all’odio razziale dell’Associazione 21 luglio, presentato questa mattina a Roma nella sede della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Dal 1 settembre 2012 al 15 maggio 2013, il monitoraggio dell’Osservatorio 21 luglio, effettuato su circa 140 fonti, ha rilevato 370 casi di incitamento all’odio e discriminazione e 482 casi di informazione scorretta in grado di alimentare il cosiddetto fenomeno dell’antiziganismo, definito dalla Commissione Europea contro il Razzismo e l’Intolleranza come «una forma di razzismo particolarmente persistente, violenta, ricorrente e comune che viene espressa, tra gli altri, attraverso violenza, discorsi d’odio, sfruttamento, stigmatizzazione e attraverso le più evidenti forme di discriminazione».

Dei 370 casi di incitamento all’odio e discriminazione, 281 (il 75% del totale) sono riconducibili ad esponenti politici, 58 a privati cittadini e 20 a giornalisti. I giornali si sono rivelati il principale strumento di diffusione (234 casi), seguiti da siti internet (51), Twitter (23) e Facebook (10).

Dal rapporto emerge che il 59% delle segnalazioni si riferisce ad iscritti ad un partito di destra e di centro destra. In 90 casi, l’autore di una dichiarazione discriminatoria e incitante all’odio è stato un esponente della Lega Nord; seguono il Popolo della Libertà (74), La Destra (30) e Forza Nuova (11). In 9 casi l’autore è stato invece un esponente del Partito Democratico.

Dal punto di vista della collocazione geografica delle segnalazioni, al centro-nord va il primato relativo, con una percentuale del 52% delle segnalazioni, con il 22% nella sola Lombardia, mentre il centro-sud si attesta al 43%. Il dato più significativo appare quello relativo alla città di Roma, che da sola copre il 32% circa delle segnalazioni, praticamente un

terzo di tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda i casi di informazione scorretta, ovvero quelle notizie, diffuse in maniera acritica, atte ad alimentare e rinforzare stereotipi e pregiudizi nei confronti di rom e sinti, tra le testate monitorate il rapporto evidenzia che il Corriere della Sera, nelle sue numerose edizioni locali, oltre a quella nazionale, raggiunge il numero più elevato di segnalazioni (12,9%), mentre il Tirreno si attesta su una percentuale dell'11%.

Seguono Il Messaggero con il 7,5%, il Tempo (6%), La Repubblica, soprattutto nelle edizioni milanesi e romane ((6%) e il Giornale d'Italia (4%). Il territorio lombardo, accumulando le percentuali di Libero, Il Giornale e Il Giorno raggiunge una rappresentatività sul campione di quasi il 20%.

In seguito ai casi descritti, l'area legale dell'Associazione 21 luglio ha intrapreso 135 azioni correttive, tra cui 75 segnalazioni all'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), 29 lettere di diffida, 10 esposti al Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti, 7 segnalazioni all'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori di Polizia di Stato e Carabinieri (OSCAD).

Tra i riscontri positivi ottenuti, la chiusura di due blog che diffondevano contenuti lesivi della dignità delle comunità rom e la rettifica dei contenuti di un paragrafo della guida National Geographic su Roma che criminalizzava indistintamente i rom.

«Il fenomeno dell'antiziganismo assume oggi in Italia dimensioni preoccupanti. Ai rom si associano indistintamente ed automaticamente degrado, incuria, malvivenza, pericolosità sociale, incapacità genitoriale, inadeguatezza sociale, rifiuto consapevole delle regole e una "genetica" attitudine alla delinquenza e alla non-integrazione», afferma l'Associazione 21 luglio.

«È necessario contrastare questi stereotipi e pregiudizi, alimentati da dichiarazioni di esponenti politici che intendono parlare alla pancia del proprio elettorato e da notizie giornalistiche incapaci di approfondimento e di analisi complessa, attraverso tutte le forme possibili, istituzionali e governative, attraverso il diritto e la produzione intellettuale, nella lotta politica e nel lavoro nei territori, nei media, a scuola e in strada. Si potrebbe cominciare dal linguaggio: i termini “nomadi” e “zingari” denotano una connotazione negativa e pertanto non andrebbero più utilizzati, né dai politici né dai giornalisti».

---

## novità dal sinodo anglicano

singolare alleanza Chiesa-associazioni  
gay

“Insieme contro il bullismo omofobico”



L'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby

*Inghilterra: la novità discussa al sinodo anglicano*

*L'allarme dell'ex arcivescovo di Canterbury: «Nel Regno Unito il cristianesimo rischia di scomparire a breve»*

Con un'alleanza fino a qualche decennio fa impensabile, la Chiesa d'Inghilterra e l'associazione per i diritti dei gay Stonewall, hanno deciso di lavorare insieme per contrastare il bullismo omofobico nelle scuole cristiane. La notizia è trapelata nel corso dei lavori del sinodo anglicano. Stonewall

ha detto alla Bbc che sebbene ci sia stato spesso disaccordo con la Chiesa, “su questo argomento siamo sempre stati dalla stessa parte”. Gli anglicani, infatti, restano per ora contrari al matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Sull’argomento era già intervenuto a luglio l’arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, che aveva promesso di impegnarsi personalmente contro la piaga del bullismo anti-gay. “La maggior parte della popolazione – aveva detto – detesta giustamente i comportamenti omofobici, e qualche volta guardandoci osserva cose che non le piacciono. Con quasi un milione di ragazzi che frequentano le nostre scuole, dobbiamo non soltanto un profondo impegno nel combattere questi stereotipi ma anche intraprendere azioni concrete”.

Welby continua a opporsi al riconoscimento ecclesiastico delle coppie gay, anche se alcune osservazioni fanno pensare che presto o tardi ci potrà essere un cambiamento di rotta. L’arcivescovo ha infatti riconosciuto che alcuni legami omosessuali sono “straordinari dal punto di vista della qualità della relazione”.

Sempre al sinodo anglicano, l’ex arcivescovo di Canterbury Lord Carey ha dato voce a una visione più pessimistica, dicendo che se la Chiesa non tornerà all’evangelizzazione, “Nel Regno Unito il cristianesimo rischia di scomparire nel corso di una generazione”. Sottolineando l’urgenza nell’attirare i giovani, Carey ha detto che “Stiamo spostando i mobili mentre la casa brucia”.

C. Gallo



---

# **piccoli miracoli ... che trasformano la vita e ci convincono che 'yes we can'**

*decisamente belle, queste foto: non ricordo più in quale sito le ho trovate , fanno comunque riflettere sui tanti passi che ancora devono essere fatti per trasformare in ordinari gesti che restano ancora troppo straordinari!*

## **Le 15 foto che ti faranno credere nuovamente nell'umanità**

**1. Un gruppo di cristiani che al gay pride di Chicago hanno chiesto scusa per la loro omofobia**



**... ed ecco la reazione!**



**2. I cittadini più anziani di Fukushima che lavorano come volontari alla crisi della centrale nucleare, per evitare che i più giovani si espongano alle radiazioni.**



Source: [bbc.co.uk](http://bbc.co.uk)

**3. Questi ragazzi norvegesi che salvano un agnellino dalle correnti gelide dell'artico**



**4. Questo cartello fuori una libreria**



*“Quando il negozio è chiuso potete prendere i libri, leggerli e riportarli indietro o pagarmeli dopo. Comunque: se non avete soldi per comprare i libri ma volete comunque leggerli, fatelo!. Aiutate voi stessi!”*

**5. Questa atleta in Ohio che, una**

volta tagliato il traguardo, torna indietro per aiutare un'avversaria a finire la gara



6. Questa scritta fuori un ristorante



"Cibo gratuito per i senzatetto dalle 15 alle 17"

7. Quest'uomo che mette in salvo 4 gattini dall'innondazione di Cuttack City, India.



8. Questo turista che regala le sue scarpe ad una senzatetto a Rio de Janeiro.



9. Questo vigile del fuoco che somministra ossigeno ad un gattino salvato



## **10. ...e anche questo!**



## **11. Questo biglietto ad un vicino**



“Caro vicino, mi chiamo Mohammad, un musulmano. Stiamo osservando il Ramadhan. Domenica alle 20 vorrei invitare te e la tua famiglia a pranzo in occasione della fine del digiuno”

## **12. Questi due ragazzi che si aiutano per salvare un cane da un canale**



## **13. Questo scambio tra un dimostrante ed un soldato in Brasile**



“Durante uno scontro in Brasile un generale ha detto “Non combattiamo, per piacere! Non il giorno del mio compleanno”. Ed i dimostranti hanno pensato di fargli una sorpresa.”

**14. Quest'uomo che salta in mare per salvare il cane di un trans sconosciuto.**



**15. Sii il cambiamento che vuoi nel mondo**



---

# **una tragedia e ... tante chiacchiere**

**IL CICLONE FA STRAGE IN SARDEGNA, 16  
MORTI E UN DISPERSO. 2.700 SFOLLATI,  
STATO D'EMERGENZA. POLEMICA SULL'ALLARME**



*Isola in ginocchio, in 24 ore pioggia di 6 mesi. Colpite Olbia e il Nuorese. Trovato vivo un disperso. Vittime in auto e cantine. Governo, 20 milioni per emergenza. Letta sul posto: 'Stato c'è e fa il massimo'. Aiuti, si muovono Ue e Papa. Sfollati: 'Nessun avviso'. Gabrielli: 'Falso'. Orlando: 'Allarme 12 ore prima'.*

Sono 16 i morti provocati dal ciclone che ha investito il nord-est della Sardegna. Tra le vittime due bambini. Un disperso. Olbia e Torpe' le zone piu' colpite. "Sono circa 2700 le persone fuori casa ospitate in strutture o da parenti". In 24 ore caduta la pioggia di sei mesi. Il CdM decide lo stato di emergenza, Letta parla di tragedia nazionale. E si reca a Olbia. Stanziati 20 milioni. Il prefetto Franco Gabrielli: tanta acqua quanta in 6 mesi. Polemiche per il funzionamento della Protezione Civile. "Il sistema di allertamento nazionale ha fatto il suo dovere" e

“chi ha lanciato false accuse ne risponderà”, ha detto il capo della Protezione civile in conferenza stampa. In base alla classificazione dei livelli di criticità, le previsioni del maltempo erano ritenute dagli esperti, di “massimo rischio”», ha spiegato nelle sue comunicazioni alla Camera il ministro dell’Ambiente Andrea Orlando. Previsioni che comprendevano l’esonazione dei corsi d’acqua e “fenomeni di rigurgito dei sistemi di smaltimento”, associati a inondazioni. “I possibili effetti associati a tale evento – ha detto il ministro dell’Ambiente – prevedono possibili perdite di vite umane e danni alle persone, oltre che allagamenti e danni a locali

*dopo un primo momento di quasi silenzio e sottovalutazione del fatto (nessun giornale ha ritenuto di doverci aprire come notizia di primissimo rilievo) è scoppiata una di quelle giornate in cui si è parlato molto e tutti hanno detto di tutto ( si sono perfino sentiti membri autorevoli del pdl inveire contro i condoni!), meno che prendere coscienza che il territorio ha bisogno di un’altra politica: così amaramente commenta M. Serra:*

Come sono noiosi i commenti alle catastrofi italiane, identici da anni, da decenni: l’incuria del territorio, il dissesto idrogeologico, la cementificazione demente... Si potrebbero scrivere con il “copia e incolla”, magari aggiungendo qualche nota peggiorativa sul riscaldamento causato dai gas serra, altra piaga arcinota e arcimaledetta, e vanamente medicata da quei congressi-placebo nei quali le potenze industriali giurano solennemente che in un paio di secoli ridurranno del niente per cento le emissioni nocive. La verità è che, seppelliti i morti, è comodo e conveniente lasciare che le cose continuino come prima. Ai vivi serve dimenticare in fretta e ritornare ai propri piccoli interessi quotidiani, ai soldi da guadagnare, alle delibere da firmare per fare contento chi ti ha votato. Un paio di anni fa il sindaco di un piccolo paese lombardo decise che il territorio del suo comune non poteva più permettersi un solo metro quadrato di cemento.



Finì su tutti i giornali, come se avesse preso una decisione straordinaria, rivoluzionaria. Era, semplicemente, una decisione saggia e lungimirante. Lo si capirà, purtroppo, solo quando le catastrofi assumeranno dimensioni genocide. Pensarlo è triste. Ma è realistico.

Da La Repubblica del 20/11/2013.